

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Papi di famiglia» Storie e memorie fra le mura vaticane

Il libro. Giuseppe Dalla Torre rievoca ricordi personali del servizio alla Santa Sede dei suoi familiari: il nonno direttore dell'Osservatore, gli incontri con i Pontefici

ROMA

ALBERTO BOBBIO

Ricorda i giochi e gli spruzzi d'acqua di memorabili battaglie strizzando le bocchette della fontana delle rane nel cuore dei Giardini Vaticani. Ricorda la caccia alle lucciole in primavera. Soltanto loro, nipoti del conte Giuseppe Dalla Torre, per 40 anni direttore dell'Osservatore Romano, e i nipoti di Papa Pacelli, Pio XII, figli del principe Marcantonio Pacelli. Ricorda Roncalli in quei giardini a passeggio che rischia di essere investito da un'auto della Radio Vaticana e da allora le garitte verranno dotate di telefono per avvisare dove passeggia il Papa. Adesso Giuseppe Dalla Torre, lo stesso nome del nonno, per venticinque anni presidente del Tribunale vaticano, professore di diritto ecclesiastico e canonico prima all'Alma Mater Studiorum di Bologna e poi alla Lumsa di Roma fino a diventare rettore, mette in fila le memorie di una famiglia, la sua, assolutamente straordinaria e sin-

■ ■ Papa Roncalli nei Giardini Vaticani rischiò di essere investito da un'auto»

Giuseppe Dalla Torre
PAPI DI FAMIGLIA
Un secolo di servizio alla Santa Sede
Prefazione del Card. Pietro Parolin



La copertina del libro

colare a servizio della Santa Sede e della Chiesa italiana fin dai tempi di san Pio X. Si intitola «Papi di famiglia», ma non è solo «l'autobiografia di una famiglia» che dal Veneto scende a Roma negli anni della nascita dell'impegno dei cattolici nel sociale e nella politica, come spiega nella prefazione il card. Pietro Parolin, Segretario di Stato.

È un ripasso della Grande Storia dell'Italia e della Santa Sede del Novecento tra personaggi noti e sconosciuti ricco di episodi, parole e tracce di quei pontefici diventati quasi tutti santi e di discussioni animate, come quelle che Giuseppe Dalla Torre ragazzo curioso ascoltava a casa di Alcide De Gasperi, dove accompagna il nonno. Con Roncalli si apre il pontificato dell'«amico di una vita» di suo nonno Giuseppe, in gio-

ventù leader dell'Azione Cattolica e animatori tra i principali della stagione del risveglio del movimento cattolico dopo gli anni del *non expedit*. Nel libro, costruito come un contrappunto di ricordi personali e brani delle «Memorie» soprattutto del nonno direttore, si legge della gioia del nonno di poter incontrare Angelo Giuseppe Roncalli, che aveva conosciuto a Bergamo, giovane segretario del vescovo della città monsignor Giacomo Radini Tedeschi.

Dalla Torre appunta una frase scritta di pugno dal Papa bergamasco, dedica di una foto per il primo Natale di pontificato nel quale lo definiva «illustre, benemeritissimo, *et a juventute nostra tanto caro*». Il nonno aveva una dimistichezza con Bergamo dove i cattolici avevano «nei Comuni, alla Provincia, nel Parlamento, una preponderanza pressoché assoluta, un'influenza decisiva».

Sono parole del nonno che Dalla Torre nel volume ricorda di aver ascoltate molte volte dopo quasi 40 anni perigliosi di direzione dell'Osservatore in anni difficili, il fascismo, il nazismo, il quotidiano del Papa, soprattutto per le note di Guido Gonnella, sotto attacco del regime. Avrebbe lasciato un anno dopo l'elezione di Roncalli. La sera prima del Conclave mons. Capovilla chiamò ca-



Papa Giovanni e Giuseppe Dalla Torre (nonno dell'omonimo nipote già presidente del Tribunale Vaticano, autore del libro) davanti alla tomba dei figli nella cripta della chiesa di Sant'Anna in Vaticano



Giovanni Paolo II con Giuseppe Dalla Torre nell'appartamento pontificio

sa Dalla Torre per annunciare che il patriarca di Venezia sarebbe passato. Invece lo fece salire in auto per dirigersi alla Domus Mariae dove Roncalli alloggiava. Fu una cena memorabile anche con una punta di analisi leggermente polemica verso quella Segreteria di Stato che non amava né il diplomatico, né il Patriarca e non avrebbe accolto con entusiasmo nemmeno l'elevazione al soglio pontificio. Il nonno fu il

primo ad incontrarlo, Conclaves ancora chiuso, primo laico ricevuto dal nuovo Pontefice. E infine gli altri pontefici sempre attenti all'impegno intellettuale e pubblico della famiglia Dalla Torre. Il padre fu direttore dei Musei vaticani e presiedette alla sistemazione della nuova ala dei Musei in qualità di direttore nominato proprio da Roncalli. E l'autore, oltre a presiedere il Tribunale e occuparsi delle indagini e dei pro-

cessi di Vatikals, ricoprì anche il ruolo di segretario, ma questa volta da parte italiana, della Delegazione governativa per la revisione del Concordato del 1929. Alla fine risulta il racconto unitario di una generazione oltre le generazioni, uomini e donne capaci di «un'azione cattolica», come suggerisce il card. Parolin, che «marca il divenire dell'esperienza cristiana nella modernità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROCORRENTE

La «carezza del Papa» non diventi un refrain

Una classifica delle più belle frasi storiche pronunciate dai pontefici vede al primo posto quella di Giovanni XXIII dell'11 ottobre 1962, giorno di apertura del Concilio, quando Papa Roncalli, esausto, spinto dal segretario don Loris Capovilla, si affacciò alla finestra per benedire il popolo di Roma e, abbraccio, fece il celeberrimo «discorso alla luna» con il tenero congedo finale: «date una carezza ai vostri bambini». Riferì a don Loris che aveva chiesto ispirazione a S. Teresa di Lisieux, «Santa Teresina», a cui era devoto, e che lasciò nei suoi scritti questa frase: «C'è una sola cosa

da fare quaggiù: gettare a Gesù i fiori dei piccoli sacrifici, prenderlo con le carezze». Dunque la carezza, molto più di una parola a cui era affezionato. Nelle Lettere alla famiglia non dimenticava mai un pensiero e una carezza ai nipotini. La visita agli uffici della Congregazione presieduta da Agagian gli ricordava «un'ala di Oriente, del mio Oriente, carezzante i ricordi più cari della mia vita». E negli appunti dei diari personali annotava: «I salmi, carezza dello spirito». Orbene in quella parola pronunciata dal Papa c'è qualcosa di più di consolatorio e soave. Quella carezza non è più solo il semplice gesto di una madre o di un padre



Piazza San Pietro 11 ottobre 1962

che trasmette per volere del Papa al figlioletto. Con la carezza il pontefice vuole dare bontà, serenità, dolcezza e soprattutto auspicare pace: la pace dell'animo, la pace familiare. Non a caso negli scritti roncalliani si legge ancora: «L'esercizio della bontà pastorale e paterna *pastor et pater* deve riassumere tutto l'ideale della mia vita». Anche Papa Francesco, come altri predecessori, ha spesso citato Roncalli e la sua carezza. Allo stesso modo quella parola è entrata nei titoli dei quotidiani e purtroppo in qualche volgare e aberrante parodia. Talvolta si nota ahimè un certo abuso nel suo utilizzo come se fosse un refrain, un ritornello.

E così anche il discorso dell'11 ottobre 1962 rischia di finire lì, come un aneddoto spicciolo se non se ne coglie il significato più autentico. L'immagine idilliaca di una splendida luna e quella più dolce della carezza ai bambini non offuschi altre parole pronunciate nello stesso discorso che ci suonano: «La mia persona contante, è un fratello che vi parla (...) Continuiamo, dunque, avolerci bene, avolerci bene così, guardandoci così nell'incontro, cogliere quello che ci unisce, lasciar da parte quello - se c'è - qualche cosa che ci può tenere un po' in difficoltà». Forse in molti se n'erano già dimenticati.

Emanuele Roncalli